

non son distante dalla città che due miglia, ed i miei cognati faranno le mie veci, od io stesso mi posso avere le vostre lettere, quando le dirigiate alla *Farmacia Colla*. Addio.

19. - N. TOMMASEO AD A. MUSTOXIDI ⁽¹⁾

2 Settembre 1849, Corfù

Caro Mustoxidi

Non so quando io m'esca di qui. Se mi ci lasciano a Corfù qualche tempo vorrei poter avere una stanza a buon patto e potermi far da mangiare a mio modo giacchè meco vive per ora un altr'esule il quale può essermi pio di qualche assistenza. Richiedesi dunque un altro stanzino per lui e l'uso della cucina in casa di gente paziente ed umana.

Grazie dell'avvertimento datomi intorno al ⁽²⁾

Per sottrarmi ad ogni profferta che obbligherebbe troppo la mia gratitudine e renderebbe servo il mio tempo, giova appunto ch'io possa mangiare in casa e abbia cagione accettabile di non accettare invito nessuno: chè mal si converrebbe alla condizione mia d'esule altamente addolorato e alle abitudini del viver mio. Per iscegliere siffatta casa dove si possa impunemente e con pudore esercitare la sacra povertà de' proscritti, a voi mi raccomando e a' vostri buoni cognati. Vorrei potere dal Lazzaretto non passare all'Albergo e molto meno in casa privata ad altro titolo che di pigione. Scusate ed amate

il vostro
TOMMASEO

Ad Emilio scrivete col mezzo del Papiolachi ⁽³⁾ Console Greco a Trieste. Ditegli solamente essere arrivato un vapore carico dell'esilio, e del Lazzaretto e dello star bene di tutti; senza profferire il mio nome.

20. - A. MUSTOXIDI A N. TOMMASEO

Caro Tommaseo,

Questa mattina ho dato la guarentigia alla Polizia. La nostra cittadetta offre pochi buoni alloggi, e molti forestieri. Ma poichè non volete lasciarci

⁽¹⁾ Pubblicata in parte nel « Secondo esilio », I, p. 2.

⁽²⁾ Così nell'originale.

⁽³⁾ Sui rapporti del Tommaseo col Papiolachi, che fu poi console di Grecia a Corfù, cfr. ZINGARELLI, pp. 365-366.